

***Finalmente abbiamo capito l'importanza di studiare il trauma e la dissociazione***

Benedetto Farina\*

*[Ricevuto il 28 novembre 2018**Accettato il 28 dicembre 2018]*

Circa dieci anni fa con Gianni Liotti iniziammo a scrivere un libro intitolato *Sviluppi traumatici: eziopatogenesi, clinica e terapia della dimensione dissociativa* (2011). L'idea, maturata negli anni ma sviluppata nel corso di un pranzo in trattoria di cui ho ancora un ricordo preciso e commosso, era quella di colmare l'assenza di un volume che potesse essere una sintetica introduzione al lavoro clinico con i pazienti con storie traumatiche dello sviluppo. Era clamorosa allora l'assenza di un'adeguata formazione dei clinici su questo tema. E altrettanto clamorosa era l'assenza di corsi di laurea, lezioni nelle scuole di specializzazione, master, monografie sul trauma dello sviluppo che rappresenta il maggiore fattore di rischio di tutti i disturbi psichici (McCrary *et al.*, 2017; Green *et al.*, 2010).

Una volta si riteneva che maltrattamento e abuso infantile fossero le cause principali di una serie limitata di disturbi come il disturbo da stress post-traumatico complesso, il disturbo di personalità borderline, i disturbi dissociativi (Liotti e Farina, 2011). In realtà già in *Sviluppi Traumatici* e successivamente in altri scritti (Farina e Liotti, 2013) sottolineammo con Liotti l'importanza del trauma dello sviluppo in tutti i quadri clinici proponendo l'esistenza di una dimensione psicopatologica traumatico-

\* MD, PhD. Department of Human Sciences, European University of Rome, Rome, Italy.  
e-mail: benedetto.farina@unier.it

*Quaderni di Psicoterapia Cognitiva* (ISSN 1127-6347, ISSN e 2281-6046), n. 44/2019

*Benedetto Farina*

dissociativa che diffonde in tutti i disturbi psichici peggiorandone la prognosi e compromettendone la risposta al trattamento. La ricerca scientifica più solida e autorevole negli ultimi anni ha ripetutamente confermato queste ipotesi iniziali misurando l'impatto delle esperienze di maltrattamento e abuso sullo sviluppo e il mantenimento della psicopatologia in generale (Farina *et al.*, 2019). In una recente rassegna della letteratura McCrory e i suoi colleghi del University College of London concludono:

«Il maltrattamento infantile che include l'abuso fisico, sessuale, emotivo e la trascuratezza rappresenta ragionevolmente il più potente predittore di scarsa salute mentale lungo tutto l'arco della vita (...) e i disturbi psichiatrici negli individui che hanno sperimentato maltrattamento infantile tendono a svilupparsi prima, con una sintomatologia più grave (...), ad essere più persistenti ad avere maggiori ricadute e a rispondere meno ai trattamenti standard» (McCrory *et al.*, 2017).

Perché con Liotti definiamo questa dimensione psicopatologica traumatico-dissociativa? Perché il più importante anche se non l'unico processo patogenetico attivato dal trauma dello sviluppo è la dis-integrazione delle funzioni mentali superiori in tutte le sue molteplici forme ed esiti; tra questi i sintomi dissociativi sono i più noti ma non i soli. La ricerca clinica infatti ha ampiamente dimostrato che vanno incluse in questi le improvvise disregolazioni emotive, le somatizzazioni e altre alterazioni psicopatologiche (Carlson *et al.*, 2009; Meares, 2012; Farina *et al.*, 2019; Van der Hart e Rydberg, *in press*). La dissociazione è dunque una delle tracce più evidenti del trauma dello sviluppo. E infatti a chiudere il cerchio arrivano, quasi ridondanti, le conclusioni di una recente metanalisi pubblicata sull'*American Journal of Psychiatry*:

«I sintomi dissociativi nei disturbi mentali sono di grande rilevanza clinica. Essi sono associati alla gravità sintomatologica e al malfunzionamento generale dell'individuo (...) essi possono essere utilizzati come predittori di scarsa risposta al trattamento psicoterapico a disturbi come il PTSD, il DOC e il disturbo di panico» (Lyssenko *et al.*, 2018).

In questi ultimi dieci anni il panorama è cambiato molto e finalmente l'interesse dei clinici è tornato sul più potente predittore di scarsa salute mentale che modifica significativamente la prognosi e la risposta ai trattamenti. Sebbene siano ancora pochi i corsi universitari dedicati a questo (credo che bastano le dita di una mano per contarli), nelle principali scuole di specializzazione (soprattutto in quelle della SITCC) non mancano più le

lezioni dedicate al trauma e alla dissociazione; ogni anno i seminari e i master sul tema si moltiplicano (forse anche troppo) e le monografie a disposizione dei clinici sono diventate talmente tante da disorientare e disarmare chi volesse averne un quadro completo.

È proprio sull'onda di questo cambiamento che *Quaderni*, grazie all'iniziativa dei suoi editor, Isola, Bani e Procacci, ha dedicato il suo primo numero open access al tema del trauma e della dissociazione. Questo numero speciale che ho l'onore di aver curato e di presentare è arricchito da quattro articoli esemplari. I loro autori sono fuori di dubbio tra i più qualificati e prolifici studiosi internazionali del trauma e della dissociazione e non hanno bisogno di molte presentazioni.

Il primo articolo è di Onno van der Hart, il padre, insieme a Ellert Nijenhuis (anche lui tra gli autori di questo numero speciale) e Katy Steele (2006), della nota teoria della dissociazione strutturale della personalità. È un articolo storico ma non è per storici bensì per clinici impegnati nel trattamento della dissociazione traumatica. Mette in luce le origini della teoria strutturale e la modernità della pratica clinica dei terapeuti eroici che si trovarono a trattare le memorie traumatiche e la dissociazione nel periodo della prima guerra mondiale, quando Freud aveva messo in ombra il potere patogeno delle esperienze traumatiche.

Se l'articolo di Van der Hart parte dalla storia del trattamento del trauma per affinare concettualmente gli strumenti terapeutici attuali il secondo articolo, di Ellert Nijenhuis, è invece un piccolo trattato sui principi filosofici e i concetti di base per comprendere la natura della dissociazione. È un articolo denso che contiene molti elementi essenziali: uno tra tutti è l'idea che la dissociazione (quella strutturale) è, come aveva ipotizzato Gianni Liotti già nel 1992, essenzialmente una forma di compartimentazione che prevede al suo interno una riorganizzazione dinamica delle parti di sé ostacolate nella loro integrazione reciproca dai meccanismi patogenetici del trauma dello sviluppo (Liotti, 1992).

Vedat Şar, già presidente dell'International Society for the Study of Trauma and Dissociation e dell'European Society for Traumatic Stress Studies è uno dei maggiori esperti internazionali sulla dissociazione traumatica e le sue ricerche empiriche sono di fondamentale importanza per gli studi in questo campo. Il contributo che egli ha deciso di presentare su questo numero di *Quaderni* è un articolo teorico che introduce ad un nuovo modello psicopatogenetico che intende spiegare la complessa risposta a traumi dello sviluppo. Secondo questa ipotesi di Vedat Şar l'individuo reagisce al trauma con tre diverse modalità, spesso coesistenti e l'intervento

*Benedetto Farina*

terapeutico deve essere multidimensionale in quanto deve tenere conto dell'intreccio di questi tre meccanismi.

L'ultimo articolo di questo numero speciale di *Quaderni* è di Paola Castelli Gattinara e Antonio Onofri, clinici tra i maggiori esperti italiani per la cura del trauma nelle sue differenti forme. Il loro contributo è una preziosa guida articolata all'uso dell'EMDR nel trattamento delle memorie traumatiche connesse a quadri psicopatologici molto più diffusi e complessi (e, oserei dire, ben più gravi) del PTSD per il quale l'EMDR è nato, ovvero dei disturbi dissociativi, quelli borderline di personalità e, più in generale, alla sintomatologia collegata a uno sviluppo traumatico.

Questo numero speciale è dedicato a Gianni Liotti. È difficile dire quanto la comunità internazionale dei clinici che si dedicano alla cura dei pazienti con disturbi correlati a traumi debba a Liotti. In parte potrebbe essere resa con le parole d'introduzione di un recente volume scritto da Daniel Brown, professore di psichiatria ad Harvard: *«è inoltre importate citare l'influenza che Giovanni Liotti ha avuto nel modo di concepire la disorganizzazione dell'attaccamento, la dissociazione e la cooperazione (...) questo libro è partito proprio da ciò che il prof Brown ha imparato direttamente dalla lezione che Liotti tenne nel 2005 alla Harvard Medical School»* (Brown e Elliot, 2016). Oppure potrebbe essere utile vedere che gli studi e le opere di Liotti sono ancora tra le fonti più citate della letteratura internazionale. Ma anche questo ancora forse non sarebbe sufficiente a dare la misura dell'impatto delle sue idee sulla ricerca che verrà.

Ed è difficile dirlo per me, che con lui mi sono formato, che con lui ho lavorato per vent'anni, che della sua improvvisa mancanza ancora porto dentro un dolore sordo che mi rende muto. Però è facile intuire a tutti quanto grande sia il debito della SITCC che egli ha fondato a Roma con Vittorio Guidano alla vigilia del capodanno del 1972. Cosa avranno fatto dopo essere usciti dal notaio quei due il 30 dicembre del 1972? Saranno andati a festeggiare in trattoria? Anche la storia della SITCC inizia con una trattoria?

Vorrei infine ringraziare Marco Bani, le colleghe Gabriella Catalano, Barbara Renzetti, Valeria Semeraro e Rosa Vitale, dell'editorial board di *Quaderni*, per il loro prezioso lavoro di supervisione editoriale di questo numero speciale poiché a loro è dovuta la cura delle parole con cui questo è stato scritto e quindi la cura dei concetti espressi: grazie.

**BIBLIOGRAFIA**

- Carlson E.A., Yates T.M., Sroufe L.A. (2009). Dissociation and the development of the self. In: Dell P., O'Neil J.A. (eds.), *Dissociation and dissociative disorders: DSM-V and beyond*. New York: Routledge, pp. 39-52.
- Green J.G., McLaughlin K.A., Berglund P.A., Gruber M.J., Sampson N.A., Zaslavsky A.M. *et al.* (2010). Childhood adversities and adult psychiatric disorders in the national comorbidity survey replication I: associations with first onset of DSM-IV disorders. *Arch. Gen. Psychiatry*, 67: 113-123. doi: 10.1001/archgenpsychiatry.2009.186
- Farina B., Liotti G. (2013). Does a dissociative psychopathological dimension exist? A review on dissociative processes and symptoms in developmental trauma spectrum disorders. *Clinical Neuropsychiatry*, 10: 11-18.
- Liotti G. (1992). Disorganized attachment in the etiology of the dissociative disorders. *Dissociation*, 5: 196-204.
- Liotti G., Farina B. (2011). *Sviluppi Traumatici: eziopatogenesi, clinica e terapia della dimensione dissociativa*. Milano: Raffaello Cortina.
- Lyssenko L., Schmahl C., Bockhacker L., Vonderlin R., Bohus M., Kleindienst N. (2018). Dissociation in Psychiatric Disorders: A Meta-Analysis of Studies Using the Dissociative Experiences Scale. *American J. Psychiatry*. 1, 175(1): 37-46. doi: 10.1176/appi.ajp.2017.17010025
- McCrary E.J., Gerin M.I., Viding E. (2017). Annual research review: childhood maltreatment, latent vulnerability and the shift to preventative psychiatry – The contribution of functional brain imaging. *J. Child Psychol. Psychiatry*, 58: 338-357. doi: 10.1111/jcpp.12713
- Meares R. (2012). *The dissociation model of borderline personality disorder*. New York: Norton Professional Books.
- Van der Hart, O., Nijenhuis E.R., Steele K. (2006). *The haunted self: structural dissociation and the treatment of chronic traumatization*: New York: Norton.
- Van der Hart O., Rydberg J.A. (in press). Vehement emotions and trauma-generated dissociation: a janetian perspective on integrative failure. *European Journal of Trauma and Dissociation*.